

A man with dark hair and a mustache is peering through a hole in a rusted, teal-colored metal door. He is looking towards the camera with a serious expression. The background behind him is a bright, yellowish light, possibly from a window or a lamp. The floor in front of the door is a reddish-brown color.

Il prezzo della fame

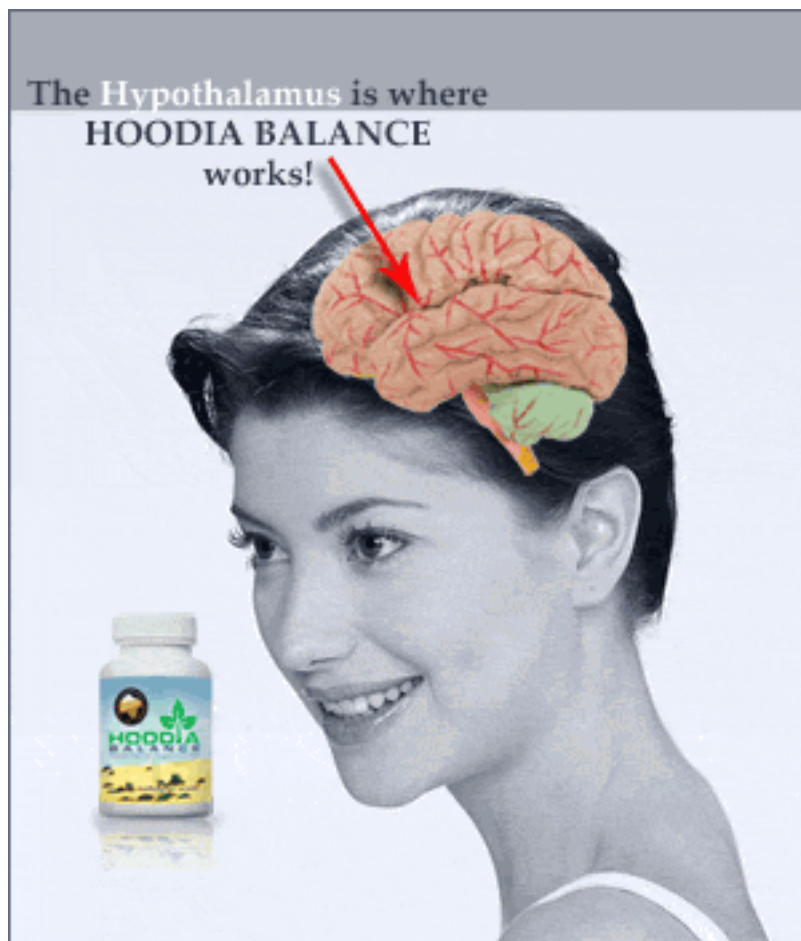


Soldi: croce e delizia dell'uomo, cosa dire che non sia già stato detto? Mi guardo intorno e cerco uno spunto; tanto per cominciare ci vuole qualcosa di relativo ai soldi, giro la stanza con lo sguardo e trovo qualcosa che ha a che fare con la grana: un estratto conto, due bollette del telefono, l'avviso di pagamento dell'assicurazione... direi che non ci siamo. Butto uno sguardo abbastanza annoiato sul giornale, trovo notizie economiche, alta finanza, legge finanziaria, dichiarazioni del ministro dell'economia, intervista al governatore di Bankitalia... tutta roba buona per scrivere un articolo da campionato mondiale dello sbadiglio. Alla fine, un secondo prima dal gettare la spugna, noto due immagini che campeggiano in due pagine del giornale, dalla prima fa capolino un indigeno africano con l'esile corpicino di chi mangerebbe se avesse di chi mangiare, nell'altra occhieggia una modella con il sinuoso corpo di chi avrebbe parecchio da mangiare ma preferisce contarsi le costole... fermi tutti, questo contrasto merita la mia attenzione. Dal mio punto di vista l'articolo di moda (relativo alla foto con modella) è riassumibile in bla, bla e bla, quello correlato alla foto del signore africano (Pianta della vita, l'ultima guerra dei boschimani – depredata dalle multinazionali e usata per le diete. Le tribù la rivogliono – Giulia Ziino, Il Corriere della sera 5 ottobre 2007) è invece piuttosto interessante: parla di una ricchezza rubata, dell'esito scontato di una guerra senza armi fra ricchi e poveri. La storia affonda le radici nel deserto del Kalahari, 21

inospitale territorio dell’Africa australe che ha la “fortuna” di avere fra i suoi abitanti l’hoodia, una strana pianta ben conosciuta dai Khomani, boscimani del Sudafrica. Questa pianta spinosa - appartenente alla famiglia delle asclepiadacee - ha la simpatica virtù di placare fame e sete anche per lunghi periodi, gli indigeni la conoscevano e coltivavano da moltissimo tempo, era molto utile quando uscivano per lunghe battute di caccia nel deserto. Adesso, in una società piena di obesi, aspiranti anoressiche e novelli manager dall’addome scolpito, riuscite ad immaginare quanti soldi si potrebbero fare, isolando il principio attivo che dona questa inestimabile virtù allo spinoso vegetale? Qualcuno non si è limitato ad immaginare ma ha preso ed isolato la molecola (donandogli un nome molto fantasioso ed evocativo: P57), ne ha fatto un brevetto dal valore di dieci miliardi di dollari e pillole anoressizzanti che tolgono appetito senza perdere energie, il tutto in modo completamente naturale (con buona pace dei sostenitori dei prodotti biologici). Fin qui nulla di strano, si tratta di una normale ricerca scientifica con tanto di applicazione pratica nel campo farmaceutico, ma da tutta questa storia il popolo dei Khomani, millenaria memoria storica che ha



coltivato, mantenuto e tramandato questa pianta nel tempo, cosa ha avuto? Nulla o poco più, infatti il brevetto è nelle mani delle multinazionali, che hanno diritti anche sui proventi della commercializzazione del principio attivo della pianta. L’unico diritto rimasto in mano alla tribù africana, ottenuto fra l’altro dopo due anni di battaglia legale, è la “proprietà intellettuale” del vegetale, questo “risarcimento” però suona un po’ come una vittoria di Pirro visto che economicamente ha fruttato ben poco. Inoltre in passato i bianchi espropriarono le terre agli indigeni, questi hanno quindi perso ogni diritto anche sulle piante che ci stanno sopra, che sono ormai proprietà materiale delle case farmaceutiche. Adesso cosa aggiungere? i Boscimani dovranno accontentarsi delle briciole, come ai vecchi tempi l’Africa viene depredata ma con una piccola differenza: questa volta non c’è stata alcuna guerra di colonizzazione. Ebbene sì, tutto è avvenuto nel rispetto delle regole, ci sono le carte bollate, ci sono le proprietà, i brevetti e soprattutto ci sono circa 100.000 persone che vivono in condizioni di miseria e fame nera, un popolo che si è visto portar via prima le sue terre, poi le piante che da millenni hanno utilizzato ed infine la possibilità di risollevarle le proprie sorti, il tutto sotto lo sguardo vigile della comunità internazionale.



Teo